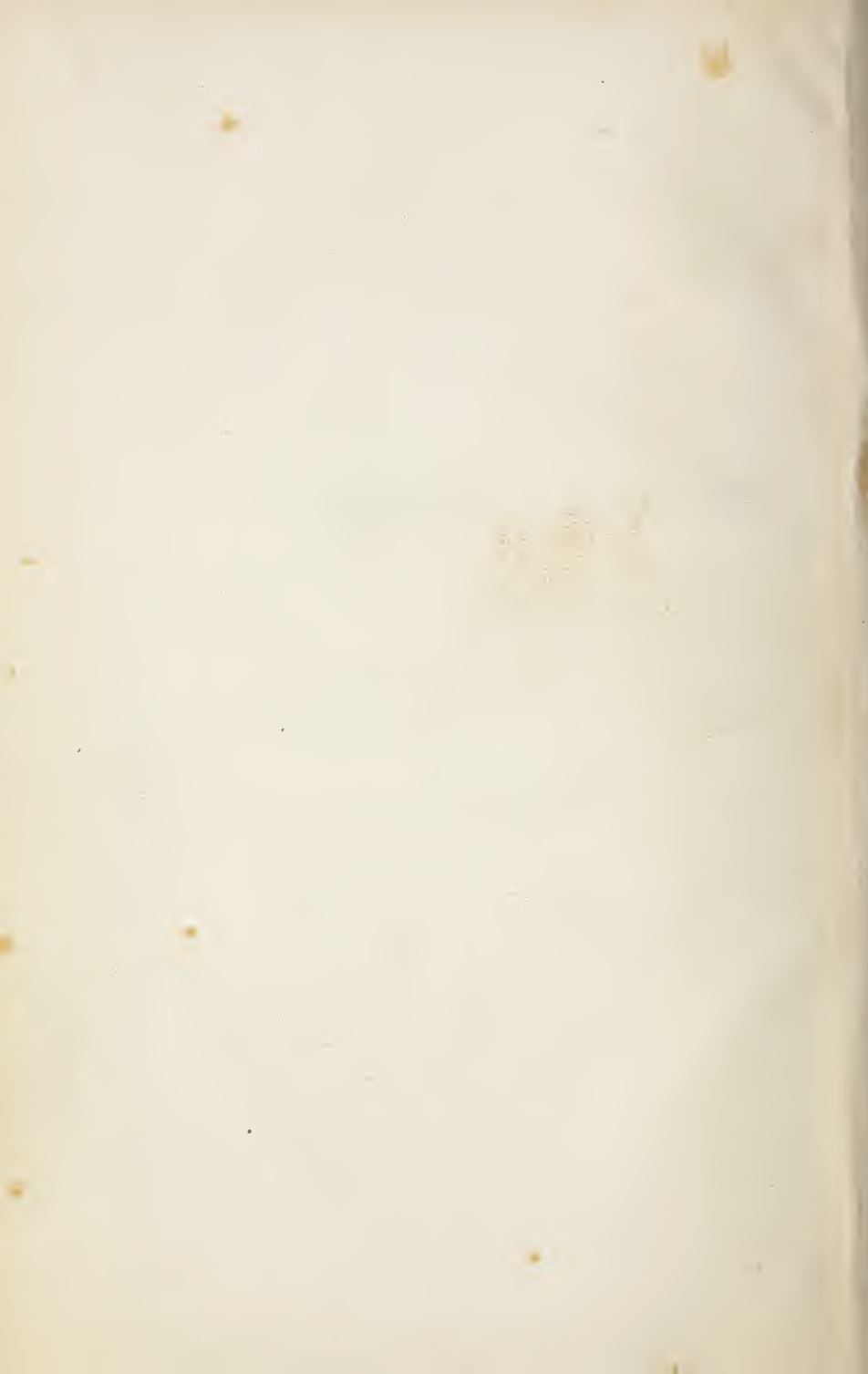
DODICI LETTERE
E
DUE SONETTI
DI
TORQUATO TASSO

PER LA PRIMA VOLTA PUBBLICATI

DODICI LETTERE
E
DUE SONETTI
DI
TORQUATO TASSO

ORA PER LA PRIMA VOLTA PUBBLICATI

CON NOTE

DI

ANTONIO ENRICO MORTARA

MEMBRO DELL' ACCADEMIA COLOMBARIA DI FIRENZE, DELLA LABRONICA DI LIVORNO, DELL' I. R. SOCIETA' ARETINA DI SCIENZE LETTERE ED ARTI, DELL' ACCADEMIA TIBERINA, DELL' ALTRA DELLA CONCEZIONE E DELL' ARCADIA DI ROMA; DELL' ACCADEMIA PONTIFICIA DI BELLE ARTI IN BOLOGNA, DI QUELLA DE' RISORGENTI DI OSIMO E DI ALCUNE ALTRE.

CASALMAGGIORE

CO' TIPI DEI FRATELLI BIZZARRI

1850.

AL CHIARISSIMO ED ONOREVOLISSIMO AMICO

FILIPPO BELLINI

SOPRANTENDITORE DELLE REALI E DUCALI FABBRICHE

DEI TABACCHI

DEGLI STATI PARMENSI.

Se, fatta ragione al merito, il gran Tribunale della Lingua, ch' io venero sopra tutti gl' Instituti che noi abbiamo, siccome quello che per diretto intende principalmente a conservarci il vero carattere di nazione, ebbe a riconoscere per iscritture di purgata ed elegante favella, non meno della Gerusalemme e dell' Aminta, le Lettere famigliari di Torquato Tasso; parrebbe non dover essere una lusinga la mia, s' io mi pensi far cosa grata a tutt' Italia mettendone in pubblico altre dodici, fin qui al tutto sconosciute, e, per rispetto al tema, forse di maggior conto che non parechie delle già stampate.

Ed essendo un pezzo, o dilettissimo amico, che nutro nell' animo il desiderio di pur mostrarti con qualche fatto ed a bandita la stima che grandissima io fo di te, e la benevolenza che da cuore e senza fine ti voglio; parmi che nè più bella opportunità, nè di meglio mi potesse

venire alle mani per soddisfarlo, che intitolandole a te, e con tanto maggiore compiacimento in quanto che, tu pure educato ne' buoni e pacifici studii, so come sempre sii stato svisceratissimo di questo nostro sovrano Poeta e nobilissimo Prosatore. Siccome poi in codesta tua dimora (un dì eremo sacro al silenzio de' figliuoli dell'Alemanno taumaturgo, che fu S. Bruno) le lettere, e fanno molt' anni, ti ebbero presso che sempre a scusare i piaceri e gli spassi più soavi del poco tempo che ti avanza dalle affollatissime occupazioni dell' ufficio tuo; così la lettura di quest' aggraziato libriciuolo potrà, spero, valerti la dolcezza di qualche ora di quel quanto scarso altrettanto utile ed onorevole ozio che ti è dato passarvi.

Tutti che misero in luce scritti del Tasso, per quel che me ne parve leggendo, chi più chi meno, tutti ne ebbero ad acconciare l'ortografia e, per alcune voci, anche la foggia all' uso corrente: e ciò fecero a senno, che quella sua maniera, ch' è poi la medesima di presso che tutti gli scrittori di vaglia del suo tempo, avrebbe certo ingenerato qualche asprezza o disgusto all' orecchio del leggente, adusi come siam noi alla nostra, senza dubbio nessuno, più dolce ed armonica. Nè io ho creduto dilungarmi da essi. Ma perchè, chi 'l bramasse, ch' è naturalissima curiosità, saper si potesse per appunto la forma di scrivere del nostro Autore, ho giudicato far bene notandone le varianti in una Tavola a parte, che dopo le Lettere precederà quella de' vocaboli e modi, che, stratti dalle stesse Lettere, potrebbero, parte, come

nuovi, essere aggiunti al Vocabolario, e parte, a quegli articoli, che in esso non hanno che un esempio o due il più.

Se eziandio questo poco di mie cure sarà, come a te, che discretissimo sei, al pubblico ben accetto, io per me, tel prometto, avrò conseguito a gran pezza più di quello che sperar mi sapeva; chè mio vagheggiato e precipuo fine, secondo già dissi, fu quello di pubblicarmi per

Casalmaggiore, il 19 *Marzo* 1850.

Il tuo affezionatissimo Amico
ANTONIO ENRICO MORTARA.

N.° I. AL MOLTO MAGNIFICO MIO SIGNORE ONORANDISSIMO IL SIGNOR LUIGI ZAMPA SEGRETARIO DI SUA ECCELLENZA IN MANTOVA.

Signor mio Onorandissimo.

Jeri giunsi qui a buon' ora; ma perchè il Signor Don Alfonso, per meglio passar il dolore della moglie morta, era andato ad un suo loco fuor di Ferrara quindici miglia, e bisognandomi far qualche ufficio, non mi potei espedir quel giorno. Qui erano di Francia, con le lettere che portò il Montemerlo mandato dal Cardinale di Ferrara a Sua Santità, nuove coi particolari della pace, i quali non erano stati pubblicati, perchè ancora non era risoluta la difficoltà del pagar la cavalleria d' Alemagna. Da poi è venuto un corriere, con lettere, dì 7 del presente, che tutte le cose erano quiete, e la Corte in Orleans. L' Armiraglio era stato alla Corte e partito. Il Duca di Nemurs con grandissimo dispiacer di tutta la Francia era morto. Il Cardinale di Ferrara voleva partire prima della Settimana Santa; ma a preghiere della Regina Madre è soprastato, e doveva partire il primo dì dopo le Feste. Altro non ho che scrivere a Vostra Signoria se non pregarla che faccia dare al Signor Ferrante Bagno l' alligata: nè si maravigli se la lettera è mal scritta, perchè la scrivo in barca con tanto vento e moto del legno, che non posso fermar la mano: e viva felice e mi raccomandi a tutti i Signori della Cancelleria.
Di barca presso Argenta il 16 di Aprile del 1563.

Al servizio di Vostra Signoria
IL TASSO.

N.° II. AL MOLTO MAGNIFICO SIGNORE E PADRON MIO OSSERVANDISSIMO IL SIGNOR CASTELLANO DI MANTOVA.

Molto Magnifico Signor mio Osservandissimo.

Non avendo ancora avuto risposta da Vostra Signoria nella cosa di mio padre, che preme tanto ad ambidue noi, benchè sappia, che ciò sarà proceduto dalle occupazioni sue o di Sua Eccellenza, ho voluto nondimeno dargliene un nuovo ricordo, e pregarla in nome di mio padre e mio, che voglia, quanto prima le tornerà comodo, avvisarci del suo parere intorno all' elezione del luogotenente, e particolarmente intorno alla persona del Bertano; con che facendo fine le bacio le mani.

Di Ferrara il 13 di Agosto 1569.

Di Vostra Signoria

Affezionatissimo Servo
TORQUATO TASSO.

N.° III. *Serenissimo Principe.* (*a*)

Se la mia partita di Mantova fu senza la grazia di Vostra Altezza, sperava almeno che il ritorno dovesse essere col suo favore, dal quale essendo abbandonato, non è maraviglia ch' io tardi tanto a soddisfare a questo mio debito. Ma ora, oltre gli altri impedimenti che mi ritengono, è quello dell' infermità e della febbre non cessata, per la quale mi spaventa il lungo viaggio; nè mi conforta alcuna speranza del servigio di Vostr' Altezza, conoscendomi io

inabile a tutte le cose, per le quali potesse contentarsi ch'io la servissi. Ma quanto è maggiore la mia imperfezione tanto aveva maggior fede nella cortesia di Vostr' Altezza, come ho scritto altre volte al Signor Fabio, dalla quale per avventura non sarei stato ingannato; ma essendo il mio rimanere quasi necessario, così per gli miei negozii di Napoli, come per quello ch'io possa trattar col nuovo Papa, supplico Vostr' Altezza, che non voglia abbandonarmi nell' infermità e nella necessità di tutte cose, delle quali io scriverei a pieno a Vostr' Altezza, ma temo di noiarla con la soverchia lunghezza. E se le preghiere non possono esser brevi, nè io lungo senza fastidio, pregherò in sua vece il Riveritissimo Brunoro, suo ambasciatore, il quale dovrà perdonare questa mia noia alla mia antica servitù con Vostr'Altezza e con tutta la casa sua, ed all' infelicità di molti anni, la quale nel fine della mia vita mi dovrebbe far degno di grazia non che di compassione; e bacio a Vostr' Altezza la mano.

Da Roma l' ultimo di Settembre del 1590.

Di Vostr' Altezza Serenissima

Divotissimo Servitore
TORQUATO TASSO.

N.° IV. AL SIGNOR DUCA DI MANTOVA.

Serenissimo Principe (*b*)

A me niun' altra allegrezza rimane e occasione di rallegrarmi se non quelle che possono far lieta Vostr' Altezza, delle quali io partecipo per la mia affezione, e spero che la sua cortesia non m' escluderà da tutte le parti. Mi rallegro dunque con Vostr' Altezza delle verghe dell' oro, ritrovate

da Lei, quanto posso e quanto debbo; e prego la terra ed il cielo, che Le sien sempre cortesi di tutti i tesori e di tutte le grazie (*c*). Si degni di leggere i due sonetti, ch'io Le mando in questo proposito, e di farmi spedire il suo privilegio per tutte l'opere mie e quello dell'Imperatore; e bacio a Vostr'Altezza la mano.

Da Roma il 10 di Novembre del 1590.

Di Vostr'Altezza

Infermissimo Servitore
TORQUATO TASSO.

Signor, la gloriosa e nobil terra,
La qual di te par (*d*) che si glorii e vanti,
Più che de' figli suoi divi e giganti,
Fra cui produsse dispietata guerra,

Rozzi tesori e 'nformi asconde e serra
A' Regi a' Cavallieri, a' fidi amanti,
E senza il suo splendor l'oro e i diamanti;
Ma in care forme a te gli apre e disserra:

E scopre in verghe l'ôr dal sen profondo,
E la fortuna le ricerca e trova,
Quasi d'imperio sian presagio e segno:

Così col cielo ella t'onora a prova,
E tanti scettri a te prepara il mondo
Quante stelle al tuo crin celeste regno.

Quella che trasse a te d' oscura parte
L' ôr ch' in molt' anni avara mano aduna,
Ben fu d' alto Signore alta fortuna
Non falsa amica di valore e d' arte:

Nè sol cerca sotterra a parte a parte
Là 've perpetua e fosca notte imbruna,
Ma senza il varïar d' incerta luna
Ha illustre albergo e senza Giove e Marte.

E, dice a te, di tua virtù, ch' è duce,
Ministra io sono, e de' suoi raì (*e*) mi spargo
Insin dal Cielo, onde splendore acquisti.

Tu a le forme (*f*) divine i lumi apristi
D' amore in prima, e il cieco e senza luce
Pluto (*g*) or vede per te con gli occhi d' Argo.

N.° V. ALLA STIMATISSIMA SIGNORA DUCHESSA DI MANTOVA MIA SIGNORA IN MANTOVA.

Serenissima Signora (*h*)

La mia fortuna mi ha costretto a giacere con fastidiosa infermità più volte per viaggio ed in Fiorenza medesima, dov' io vivo ancora con la speranza della sua grazia; e la supplico, che scriva in mia raccomandazione al Gran Duca, ed al Signor Duca suo Marito, affine (*i*) ch' io sia scortato (*j*) dal suo favore, non meno in Fiorenza, che in Roma. Conserverò sempre memoria della cortesia che l' è piaciuto d' usarmi (*l*) e delle sue parole, che sono il più

stabile fondamento del mio stato, che non può più mantenersi (*m*), e minaccia ruina se dalla Sua Autorità non è sostenuto. Viva felice.

Da Fiorenza il 30 di Novembre del 1591.

Di vostr' Altezza

Devotissimo Servitore
TORQUATO TASSO.

N.° VI. ALL' ILLUSTRISSIMO SIGNOR MIO OSSERVANDISSIMO IL SIGNOR FABIO GONZAGA IN MANTOVA.

Illustrissimo Signore.

Aspetto i quattro Libri delle mie Rime, senza i quali non posso liberarmi dall' obbligo delle promesse, e prego Vostra Signoria che li mandi in casa del Signor Cardinal Scipione senza spesa dell' autore; o m' insegni come si possa non osservare quel che si promette, perchè dell' osservanza io sono maestro assai buono: ma del contrario non voglio avere altra scienza, o almeno altra pratica. De' dieci donatimi da M. Francesco sono quattro o cinque libri de' quali io non ritrovo il principio nè il fine. Non so di chi sia la colpa, mio certo è il destino, e sarà grazia di Vostra Signoria Illustrissima il supplire a questo mancamento. Qui tutti stanno allegramente.

Di Roma il 5 di Decembre del 1591.

Affezionatissimo Servitore
IL TASSO.

N.° VII. ALL' ILLUSTRE SIGNOR MIO OSSERVANDISSIMO IL SIGNOR GIANFRANCESCO ARRIVABENE IN ROMA.

Illustrissimo Signor mio Osservandissimo.

Risposi la settimana passata alla lettera di Vostra Signoria quasi in burla, estimando che non si possa scriver più gravemente senza qualche mala sodisfazione degli amici e de' padroni: ma non parendo d' aver sodisfatto a me stesso in cosa che tanto importa, di nuovo pregherò il Signor Duca e Vostra Signoria che si contentino della mia deliberazione. Io sono stanco della fatica durata da me molti anni nel comporre: non sono atto al servire; laonde non potrei compiacere il Signor Duca nè con servizio alcuno, nè forse con alcuna composizione: non posso tollerar disagio nè indegnità senza infinito dolor dell' animo e del corpo. La lunghezza del viaggio mi spaventa; ma più l' aria di Mantova, o qual' altra si sia la cagione per la quale sono stato vicinissimo alla morte. Non debbo mancare a me stesso nel procurare la dote materna: nè conceder che nelle cose giuste si debba mostrar soverchio timore; nè in altro modo ho da vivere senza la cortesia degli amici; onde per tutte queste cagioni penso di fermarmi a Napoli, o di non passar Roma, s' alcuna occasione mi costringesse a ritornare. Ma se in tanta distanza di paesi si può conservar la servitù col Signor Duca, io non lascerò, in cosa ch' io possa, di mostrarle la mia devozione; e veramente io pensava che a' servitori lontani ancora non si dovesse negar grazia da' padroni, perchè a' servigi della penna non è necessaria alcuna vicinanza di luogo; anzi tanta è la sua virtù, che può far quasi presenti i lontani e vivi i morti, e collegar gli animi insieme con istrettissimi nodi

d' amicizia, e placar l' ire e gli sdegni di tutte le offese. Ma io mi avveggio di prometter quasi quello ch' io non posso osservare: però non promettendo a Vostra Signoria parte alcuna delle mie fatiche, mi prometterò della sua grazia quanto a Lei medesima parrà conveniente.

Frattanto Vostra Signoria e tutti gli altri m'aiutino a non disperare della sua benignità e cortesia. E le bacio la mano.

Di Napoli il 20 Febbraro del 1592.

Di Vostra Signoria Illustrissima

Affezionatissimo Servitore
TORQUATO TASSO.

N.° VIII. ILLUSTRISSIMO SIGNOR MIO OSSERVANDISSIMO. (*n*)

Tarde non furon mai grazie divine — Tale è veramente la grazia del Signor Duca di Mantova, poichè s' è ricordato di me, essendo io in Napoli, dov' io credeva che pensasse piuttosto ad ogni altra cosa. Ringrazio Sua Altezza che non mi escluda da quella speranza, ch' io ebbi sempre della sua cortesia, e direi del suo servizio, s' io fossi atto a servirlo in cosa alcuna. Ma io non posso nè servire, nè componere, nè vivere a voglia d' altri, nè fare e patire cosa alcuna che non mi piaccia. Però supplico Sua Altezza, che non ricerchi da me cosa ch' io non possa per suo servizio, o per sua sodisfazione. In Napoli non mi fermerò lungamente s' io non trovo o giustizia o amicizia; nè potendo esser gentiluomo Napoletano, cercherò di esser cittadino o del mondo o di Roma, che tanto monta, perchè in Roma è il mondo sensibile quasi in uno esemplare. Ma se per vincer la lite in Napoli fosse necessaria o almeno utile la grazia di Sua Altezza, io mi raccomando alla Signora Duchessa, a Vo-

stra Signoria, a tutti gli amici, ed ai parenti di Lombardia, non che al Signor Alessandro Grassi portatore della sua lettera, il quale, volendo essere riportatore della presente, potrà montare in posta sempre che gli pare.

Signor mio caro, io son capital nemico della fatica e del disprezzo, e non ricevo altro che piacere onorato ed onor piacevole, però prego Vostra Signoria che non impedisca questo fine, perchè se alle operazioni degli uomini non fosse proposto qualche fine, niuno si moverebbe: il nocchiero non navigherebbe se non sapesse il porto, e il peregrino non andrebbe errando senza notizia del tempio, nel quale deve consacrare i voti; e in tutte le umane operazioni similmente è necessario, che l' uomo si proponga il termine delle sue fatiche. Io non posso affaticarmi invano, nè tender l' arco de' miei pensieri se non a qualche bersaglio: questo segno mi sono proposto: piacere ed onore: chi vuol muovermi bisogna che m' inviti ad uno di questi due, e non si parli più degli altri. In Napoli non penso se non di vincer la lite per darmi almen buon tempo quanto posso. Non voglio supplicar Sua Altezza di cosa che non gli piaccia, sperando che non voglia comandarmi cosa che mi dispiaccia, perch' io l' avrei obbedito contra il mio gusto. Stimo nondimeno tanto la cortesia del richiamarmi, che per l' avvenire mi riputerò più obbligato per suo servizio, che non ho fatto per l' addietro; ed a Vostra Signoria mi raccomando, e a tutti i principali di Mantova, e li prego che mi lascino almeno dormire.

Di Napoli il 21 di Febbraio del 1592.

Di Vostra Signoria Illustrissima

Servitore affezionatissimo
TORQUATO TASSO.

N.° IX. *Stimatissima Signora.* (9)

Il devotissimo affetto dell' animo mio, col quale sempre ho reverita Vostr' Altezza e quasi adorata, non consente ch' io possa credere, che da Lei, o con la sua autorità, sia fatto alcun ufficio contra me. Vostr' Altezza si può ricordare che nella mia gravissima infermità si degnò di visitarmi, nel bisogno di sovvenirmi, nel partire d' impetrarmi licenza, nell' assenza di scrivere in mio favore al Signor Duca suo marito, ed al Gran Duca suo zio, e d' onorar me stesso con le sue lettere, le quali conservo per testimonio della sua grazia e del mio obbligo, che sarà immortale. Laonde non posso nè dubitare della sua cortesia, nè dissimulare la mia infermità: infermità chiamo non solo la debilezza e l' indisposizione del corpo, ma la maninconia e l' ambizione dell' animo, dalla qual cosa sono costretto o a ricusare ogni servitù, o a volere i più commodi ed onorati luoghi nel servire e nell' essere servito, come fanno coloro che servono i padroni col consiglio, con le parole e con le scritture; ma sono serviti nelle tavole medesime da Gentiluomini e da Cavalieri. Questo favore io desiderava dal Signor Duca di Mantova in tutte le parti, ma in Roma più che in tutte l' altre, acciocchè il mondo s' aquetasse al giudizio di Sua Altezza dimostrato in questa città nella creazione di un nuovo Pontefice, nel concorso di tutte le nazioni, e quasi nel teatro dell' universo; ma non parve o non piacque a Sua Altezza di farmi questa grazia. Non la desidero più da Sua Eccellenza, ma da Vostr' Altezza e dal Gran Duca, ch' è il maggior Principe d' Italia. Non invidii Vostr' Altezza questa gloria alla sua casa medesima, alla sua patria, alla sua stirpe, anzi alla sua propria cortesia, nè voglia che le sue lettere o le sue raccomandazioni

abbiano perduta autorità col tempo o con l'occasione: almeno si contenti, ch'io possa valermi delle sue raccomandazioni per aver mille scudi in dono dal Gran Duca, affine che essendomi negati i primi luoghi nelle tavole de' Principi e de' Cardinali, io possa vivere quel poco che m'avanza con la cortesia di Vostr' Altezza ne' secondi o negli altri miluoghi senza maggiore infelicità, ed in conclusione la supplico, che se mi stima indegno di questo favore, non voglia giudicarmi degno di vita; ma faccia ogni ufficio ch'io sia condannato a morte, perchè le avrei obbligo d'essere uscito per sua cagione d'infelicità: molte sono le cose che m'inducono in queste opinioni, e l'opinioni sono impresse altamente nell'animo. Scriverei il medesimo alla Signora Duchessa di Ferrara e di Urbino; ma non con tanta fede, nè con tanta speranza che mi fosse portato rispetto. Non conserverò l'intiera copia di questa lettera; ma la raccomanderò al signor Abbate di Santa Barbara. Della virtù e del merito di vostr' Altezza credo più che non s'afferma, e ne posso affermare più che non si crede, e ne spero più che non si conviene alla mia bassa fortuna, o alla depressa condizione. Il Signore le conceda lunga e felice vita.

Di Roma il 25 di Luglio del 1592.

Di Vostr' Altezza

Devotissimo Servo
Torquato il Tasso.

N.° X. ALL' ECCELLENTE SIGNOR ANTONIO COSTANTINI MIO SIGNORE OSSERVANDISSIMO IN MANTOVA.

Eccellente Signor mio Osservandissimo.

Io non posso mancare alla servitù ch'io ho col Signor Ferrante di scrivere alcuna cosa nelle sue nozze, delle quali

mi rallegro; ma ora mi sento così poco disposto al poetare, che quasi non posso far verso: è eccesso di malinconia. Nelle mie rime sono infinite scorrezioni ed errori, che sono in parte miei: però, avendoli racconci, vorrei far ristampare la prima e la seconda parte con la corona, e dopo queste penserò all' altre due. Aspetto da Vostra Signoria risposta alla lettera ch' io scrissi al Signor Tiberio Aragona, e le bacio la mano.

Di Roma il primo di Giugno del 1593.

Di Vostra Signoria

Affezionatissimo Servitore
TORQUATO TASSO.

N.° XI. AL SIGNOR TIBERIO ARAGONA IN MANTOVA.

Illustre Signor mio Osservandissimo (*p*).

Ringrazio Vostra Signoria della promessa (*q*), perchè le promesse ancora sono segno d'onore, sì come le repulse di poca stima, ed aspetterò senza dubbio gli anelli ed ogni altro favore, che la Signora Duchessa si degnerà di farmi (*r*). Vostra Signoria non si dimentichi di avermi già obbligato con la sua cortesia, e baci in mio nome le mani a Sua Altezza.

Di Roma il 10 Luglio del 1593.

Di Vostra Signoria Illustre

Affezionatissimo Servitore
TORQUATO TASSO.

N.° XII. AL SERENISSIMO SIGNOR DUCA DI MANTOVA SIGNORE E PADRON MIO COLEND.SSIMO. (s)

Serenissimo Signore e Padron mio Colendissimo.

(*t*) È alfine uscita in luce la mia Gerusalemme, la quale quanto ha più del celeste, tanto più dovrebbe piacere a Vostra Altezza, che non (*u*) isdegnerà di vedervi scritto il suo nome, che per sè medesimo è glorioso, e da me è stato con ogni studio consecrato all' immortalità. Questa sola è stata mia intenzione; nell' altre cose ha avuta gran parte l' altrui volontà, l' arte, la ragione e la fortuna stessa, alla quale attribuisco la colpa d' ogni mio errore, e la povertà ancora, e l' infermità, le quali continuano senza mia colpa (*v*). Però supplico Vostr' Altezza che voglia donarmi cento scudi, cinquanta de' quali manderò a Napoli, perchè si dia sentenza della mia lite, gli altri spenderò ne' miei bisogni, senza rossore alcuno d' aver quest' obbligo a Vostr'Altezza, se Le piacerà d' usarmi tanta cortesia. A quello ch'io non Le scrivo potrà supplire la relazione del suo ambasciatore, al quale mi rimetto.

Di Roma il 10 di Dicembre del 1593.

Di Vostr' Altezza Serenissima

Devotissimo Servitore
TORQUATO TASSO.

NOTE.

(*a*) L' Autografo di questa lettera manca di soprascritta.

(*b*) Nelle opere del Tasso pubblicate dall'anno 21 al 27 del corrente secolo, per cura del Chiarissimo Professore Rosini, in Pisa co'tipi Capurro, nel tom. 2. delle Lettere, a pag. 307 venne questa stampata col secondo Sonetto, ma con tali mutamenti da credere l'una ed altro cavati da una minuta, che l'autore poi nel ricopiare, soprattutto la lettera, ebbe notabilmente a variare.

(*c*) Variante della Lettera nell' edizione di Pisa. *Ho risaputa questa nuova con occasione d' aver veduto un Sonetto del Costantini, scritto a V. A. leggiadramente per tale ritrovamento. Ho fatto ancor io in questo proposito parimente l' incluso, che le mando non per gareggiar con lui, che troppo sa e troppo vale* (vedi umiltà di tanto poeta); *ma per non mostrare minor divozione e minore allegrezza. Degnisi l'Altezza V. di leggerlo volentieri per sua benignità ecc.*

(*d*) In questo verso cancellò *vien* e vi soprappose *par.*

(*e*) Variante nell' edizione del Rosini: *don* in loco di *rai.*

(*f*) Nel mio testo, a mano del Tasso, venne sostituita la voce *forme* a *cose.*

(*g*) *Pluto* qui è preso per lo Dio delle ricchezze, seguendo Teocrito ed Aristofane che il figurarono cieco.

Questo Sonetto venne eziandio dal Rosini riprodotto nel Vol. 5., pag. 53, colle seguenti varianti, che credo mal non apporre giudicandole di fantasia di qualche copista, e dirò di vantaggio, fatte con poco senno, avendo guasto anzi che rischiaratone il senso.

Nel primo verso legge *già* in iscambio di *a te.* Nel primo della seconda quartina per *Nè sol cerca sotterra* ha *E non ricerca solo.* Nel terzo è mutato il *senza* in *sovra.* Nel terzo della prima terzina *Infin* invece di *Insin.* Nel primo della seconda tenne *cose* in loco di *forme,* voce di questa a pezza meno poetica.

(*h*) Questa lettera, tratta, fo io ragione, da una bòzza di scrittura, fu messa in luce nell' accennata Pisana edizione colle varianti qui appresso. (*i*) *Affinchè.* (*j*) *Portato.* (*l*) *Piaciuto usarmi.* (*m*) *Sostenersi.*

(*n*) Anche l'originale di questa lettera non ha l'inscrizione.

(*o*) Pure questa lettera è senza la soprascritta.

(*p*) Eziandio questa epistola (credo stampata sopra una bòzza, sguagliando alquanto dall'originale, come si pare dalle note seguenti) trovasi nel tomo secondo delle Lettere a pag. 307 dell'edizione Rosiniana.

(*q*) *Che mi fa*, dopo *promessa.*

(*r*) Dopo il punto comincia così· *Vostra Signoria che ha dato sì buon principio d' obbligarmi colla sua cortesia, non si dimentichi di andar perseverando di bene in meglio*; *perchè l' assicuro, che la mia gratitudine non cederá punto alla sua cortesia, e baci in mio nome le mani a Sua Altezza.*

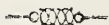
(*s*) Nella menzionata edizione di Pisa, tom. 1. delle Lettere, a pag. 281, vedesi pubblicata con le sottosegnatè varianti.

(*t*) Comincia: *È finalmente uscita in luce la mia Gerusalemme con fatica di molti anni da me riformata e quasi del tutto rinnovata, la quale ecc.*

(*u*) *che non si sdegnerà.*

(*v*) Finisce con solo queste parole: *Supplico V. A. ad essermi liberale della sua grazia, come suole, e le bacio umilissimamente le mani.*

TAVOLA

delle abbreviazioni, da me scritte per compito, e delle voci e maniere ortografiche usate dal Tasso, da me riformate secondo l' uso moderno.

LETTERA I. Nella soprascritta: *Sig. Osservandissimo — Seg.° di S. E.* Nella lettera *no' mi potei — Card. di Ferrara a S. S — de la pace — difficultà — cavalaria* (scorso di penna) — *un corr. con lre dì* VII *del pnte — Orleians — et partito — grandiss.° — Il Card. di Ferrara — de la Settimana Santa — de la Regina — il p.° dì — a V. S. se no' pregarla — se la lra — co' tanto vento et moto — et viva felice et mi — Cancell.°* *il* XVI — *del* LXIII — *Al servitio di V. S.*

LETTERA II. Nella soprascritta: *Magnif.° — Oss.° — Il Sig.* Nella lettera: *Sig. mio Oss.° — da V. S. nella cosa — di S. Ecc. — il* XIII *di Ag.° — di V. S. — Aff.° Servo Torq. Tasso.*

LETTERA III. Nella lettera: *gratia di V. Altezza — ch' il ritorno dovesse co'l — Ma hora — de l' infermità e de la febre — di V. Altezza — la mia imperfettione tanto haveva — ne la cortesia di V. Altezza — al Sig. Fabio, da la quale per li miei negotii — supplico V. Altezza — ne l' infermità, e ne la necessità — de le quali — a V. Altezza — il R.° Brunoro — con V. Altezza — et a l' infermità — de la mia vita — di gratia — e bacio a V. Altezza — di Settem. — Di V. Altezza Ser.° Divotiss.° Ser.*

LETTERA IV. Nella lettera: *far lieta V. Altezza, de le quali — affettione — con V. Altezza de le verghe — et il cielo — di tutte le gratie — de l' imperatore, e bacio a V. Altezza — il* X *di 9bre — Di V. Altezza. Infermiss.° Ser. Torq. Tasso.*

NEL PRIMO SONETTO: *Così co 'l.*

NEL SECONDO: *Ma senza 'l variar — e 'l cieco e senza luce — Pluto hor vede. —*

LETTERA V. Nella soprascritta: *S.° Sig.°* Nella lettera: *de la sua*

grazia — ed al Sig. Duca — de la cortesia — se da la Sua — Di V. Altezza — Devotiss.° Ser. T. Tasso.

Lettera VI. Nella soprascritta: *All' Ill.° Sig. mio Oss.° il Sig.* Nella lettera: *Ill.° Sig. — no posso — de le promesse e prego V. S. che gli — del Sig. Scip. — ne 'l fine — di V. S. Illm.ª — a q.° mancamento — Aff.° Ser. il Tasso.*

Lettera VII. Nella soprascritta: *Sig. mio Oss.° il Sig.* Nella lettera *Illm.° — Ossm.° — a la lettera di V. S. — gravem. — il Sig. Duca e V. S. — de la mia — de la fatica — il S. Duca ne' co' servizio — a la morte — ne le cose giuste — co 'l Sig. Duca — dimostrarle — ch' a' servitori — a V. S. parte alcuna de le mie — de la sua grazia — frattanto V. S. — de la sua benignità — Di V. S. Illust.° — Affm.° — Torq.° Tasso.*

Lettera VIII. Nella lettera: *Ill.° Sig. mio Oss.° — Ringrazio S. A. — de la sua — Supplico S. A. — la grazia di S. A. — a la Sig.ª Duchessa, a V. S. — de la sua lettera — de la presente — de la fatica — prego V. S. — s'a le operazioni — e'l preghino — e' 'n tutte — similm. — de le sue fatiche — supplicar S. A. — ed a V. S. — di V. S. Ill.° — Servit. Aff.° Torq. Tasso.*

Lettera IX. Nella lettera: *S.ª Sig.ª — co 'l quale — V. Altezza — V. Altez.ª si puone la mia graviss.ª — ne l' absentia — al Sig. Duca — e d' honorar me stesso — de la sua gratia — de la sua cortesia — de l' animo, da la quale — et honorati luoghi — co 'l consiglio — ne le tavole — dal Sig. Duca — di S. Altez.ª dimostrato in q.ª città ne la creat. — e quasi nel theatro de l' universo — a S. Altezza q.ª gratia — da S. Ecc.ª ma da V. Altez.ª — V. Altez.ª questa — a la sua Casa medes.ª, a la sua patria, a la sua stirpe, anzi ha la sua propria — habbiano perduta — de le sue raccomandazioni per haver — ne le tavole — di V. Altez.ª ne' secondi — mi luoghi — et in conclusione — ne l' animo — a la Sig.ª Duchessa — De la virtù — di V. Altezza — che no' si crede — a la mia bassa fortuna o a la depressa condit. — Il Sig. — di V. Altez.ª. Devotiss.° — Torq. il Tasso.*

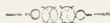
Lettera X. Nella soprascritta: *All' Ecc.° Sig. — Sig. Oss.°* — Nella lettera: *Ecc.° Sig. mio Oss.° — a la servitù ch' io ho co 'l Sig. — ne le sue nozze, de le quali — ma hora — quasi no'*

posso — Ne le mie rime — scorrettioni et errori — havendoli — dopo qte — a l' altre — da V. S. — a la lett.ª — al Sig. Tiberio — Di V. S. — Aff.° Ser. Torq. Tasso.

LETTERA XI. Nella soprascritta: *Al Sig.* Nella lettera: *Ill.° Sig. mio Oss.° — V. S. de la promessa — et aspetterò — et ogni — V. S. non — a S. Altezza — Di V. Sig. Ill.° — Aff.° Ser. Torq. Tasso.*

LETTERA XII. Nella soprascritta: *Al Ser.° Sig. — Sig. — Colendiss.°* Nella lettera: *Ser.° Sig. — Colendiss.° — a V. Altez.ª — Gierusalemme — a V. Altez.ª — a l' immortalità — intentione — ne l' altre cose ha havuta — a la quale — anchora — V. Altezz.ª che — de la mia lite, gl' altri — obbligo a V. Altez.ª — relatione — il* x *di Dicemb. — Di V. Altez.ª Ser.ª — Devotiss.° Ser. Torq. Tasso.*

TAVOLA

di alcune voci e fogge di dire, che sono per entro a queste Lettere, non registrate nella Crusca, e di alcune da essere aggiunte a maggiore autorità. Vengono disposte per ordine come stanno nelle singole lettere.

LETTERA I.

Passare un dolore un dispiacere e simili per *Cercare di toglierselo dall'animo*. Don Alfonso, per meglio passar il dolore della moglie morta, era andato ad un suo loco fuor di Ferrara.

Loco per *Villa, Podere con sopravi casa, o* solo *Casa civile da villeggiare*. Era andato ad un suo loco fuor di Ferrara quindici miglia.

Eccone a rincalzo altro esempio nella traduzione delle Pistole di Seneca fatta nell'aureo secolo della lingua. *Lib. 2. lett.* 12. *I' andai un di questi dì alla villa al luogo mio, e lamentandomi delle spese che sempre mi convien fare per le case ecc.*

Espedirsi per *Isbrigarsi, Dar ricapito a ciò che si aveva, od ha a fare*. E bisognandomi far qualche ufficio, non mi potei espedir quel giorno.

Particolare per *Patto, Condizione*. Qui erano di Francia... nuove coi particolari della pace, i quali non erano stati pubblicati.

Risolvere att. per *Decidere*. Perchè non era risoluta la difficoltà del pagare la cavalleria d' Alemagna.

Difficultà o Difficoltà per *Quistione, Controversia*.

Valga l' esempio antecedente.

Da aggiugnere non essendovi che un' autorità.

Dì per *Giorno* senza articolo o segnacaso. Da poi è venuto un corriere con lettere di 7 del presente.

Presente sost. per *Mese presente, che corre*.

Scusi l' esempio precedente.

Armiraglio per *Ammiraglio*. L' Armiraglio era stato alla Corte e partito.

Da aggiugnere non arrecandone la Crusca che un esempio.

Feste per *I giorni di festa della Pasqua, ne' quali si comprendono le feste che la rasentono.* E doveva partire il primo dì dopo le feste.

Manca alla Crusca altresì nello stesso valore l' usitatissima forma Feste Natalizie.

Alligata sost. per *Lettera, che si unisce a quella che si scrive.* Se non pregarla, che faccia dare al Signor Ferrante Bagno l' alligata.

Se dal Ch.° Ab. Manuzzi si fosse posto mente alcuna cosa al secondo esempio del Casa prodotto nel tema per aggettivo, a questo tema, secondo buon ordine, si avrebbe fatto precedere quello per sostantivo.

Fermar la mano, riferibile allo scrivere, per *Reggere colla mano la penna a sua voglia, secondo richiede lo scrivere con agio.* Perchè la scrivo in barca con tanto vento e moto del legno, che non posso fermar la mano.

LETTERA II.

Persona per *Qualità fisiche e morali di uno.* E pregarla.. che voglia.. avvisarci del suo parere.. intorno alla persona del Bertano.

LETTERA III.

Servicio per *Possibilità di essere al servigio di uno.* Nè mi conforta alcuna speranza del servigio di Vostr' Altezza, conoscendomi io inabile ecc.

Rimanere, detto assolutamente, per *Fermarsi, Trattenersi, Restare in un dato sito.* Ma essendo il mio rimanere quasi necessario.

Esser lungo, assolutamente, per *Iscrivere o dire molte cose.* E se le preghiere non possono esser brevi, nè io lungo senza fastidio.

Fastidio. L' effetto in luogo dell' azione per *Infastidire, Recar fastidio, noia e simili.* Giovi l' esempio precedente.

Perdonare una cosa ad un' altra. *Perdonare quella in considerazione di questa.* Il quale dovrà perdonare questa mia noia alla mia antica servitù con V. Altezza.

Far degno uno di una cosa per *Renderlo degno, meritevole di quella.*

Accomodato il tema nella Crusca, vi si potrebbe aggiugnere quest' esempio non essendovene alcuno di prosa. = La quale nel fine della mia vita mi dovrebbe far degno di grazia non che di compassione.

LETTERA IV.

Partecipare col secondo caso. = Delle quali io partecipo per la mia affezione.

Da aggiugnere.

Escludere uno da tutte le parti di una cosa per *Togliere, Impedire, Negare che egli per nessun verso, nè tanto quanto ne partecipi.* E spero che la sua cortesia non m' escluderà da tutte le parti.

Sonetto II. *Là 've* per *Laove* o *Laddove*, maniera poetica.
= Là 've perpetua e fosca notte imbruna.

La Crusca non registra che la voce *Lave* per *Laove*, senza darne esempi.

LETTERA V.

Giacere per *Fermarsi, Trattenersi nel letto,* o meglio, *Dover istare in letto.* La mia fortuna mi ha costretto a giacere con fastidiosa infermità più volte per viaggio ed in Fiorenza medesima.

Da aggiugnere non avendovene che due esempi e tuttadue del Boccaccio.

Scortato per *Protetto.* Affine ch'io sia scortato dal suo favore, non meno in Fiorenza, che in Roma.

Minacciar ruina o rovina, assolutamente, per *Essere in pericolo di rovinare.* Che sono il più stabile fondamento del mio stato, che non può mantenersi e minaccia ruina.

Qui è in senso figurato; ma mi accade osservare che è maniera adoperatissima eziandio nel proprio.

LETTERA VI.

Liberarsi dall' obbligo di una cosa per *Compiere, Soddisfare*

l' obbligo di quella. Senza i quali non posso liberarmi dall' obbligo delle promesse.

Osservanza per *Mantenimento, Eseguimento di quello che si è promesso, o Debito, Dovere di mantenerlo.* Perchè dell' osservanza io sono maestro assai buono.

Ai due temi in uno, che la Crusca dà a questa voce, dal terzo in fuori parmi mal rispondere gli altri esempi, non valendovi che *Eseguimento.*

Destino per *Isfortuna.* Non so di chi sia la colpa, mio certo è il destino.

LETTERA VII.

In burla per *Ischerzevolmente.* Risposi la settimana passata alla lettera di V. S. quasi in burla.

Mala soddisfazione per *Iscontento, Dispiacere, Disgusto.* Estimando che non si possa scriver più gravemente senza qualche mala soddisfazione degli amici e de' padroni.

Mancare a sè stesso per *Non fare ciò che richiede il proprio interesse.* Non debbo mancare a me stesso nel procurare la dote materna.

Da aggiugnere all' unico esempio, che è nella Crusca, quando nel rifacimento del Dizionario non si avvisasse meglio di farne un articolo a parte, quello riguardando il morale, questo il fisico.

Promettersi checchessia d' alcuno per *Isperare di ottenerlo da quello.* Mi prometterò della sua grazia quanto a Lei medesima parrà conveniente.

Da aggiugnere, e tanto più che nel primo esempio dalla Crusca allegato non mi vi par vedere l' esposto sentimento.

Aiutare per *Confortare* figurat. per *Dare, Porgere argomenti ragioni o prove.* Vostra Signoria e tutti gli altri m' aiutino a non disperare della sua benignità e cortesia.

LETTERA VIII.

Escludere uno da una cosa. *Togliergliela, Privarlo di quella.* Ringrazio Sua Altezza, che non m' escluda da quella speranza, ch'io ebbi ecc.

Potere, per *Poter fare*. Che non ricerchi da me cosa, ch'io non possa per suo servizio.

Da affastellare, se can non v'abbai o morda, cogli altri esempi al paragr 6.° della Crusca.

Soddisfazione per *Piacere*. Che non ricerchi da me cosa ch'io non possa per suo servizio o per sua soddisfazione.

Tanto per *La stessa cosa, Lo stesso*. Cercherò di esser cittadino o del mondo o di Roma, che tanto monta.

Da aggiugnere al paragr. 3.° non confortato che da un esempio.

Uno a maniera d'aggettivo per *Un solo*. Perchè in Roma è il mondo sensibile quasi in uno esemplare.

Riportatore per *Chi avendo portato di commissione una cosa ad alcuno, altra ne riporta a chi la mandava*. Non che al Signor Alessandro Grassi, portatore della sua lettera, il quale; volendo essere riportatore della presente, potrà ecc.

Montare in posta per *Partire usando dei cavalli di posta*. Volendo essere riportatore della presente, potrà montare in posta sempre che gli pare.

Sempre che per *Quando*.

Vedi l'esempio antecedente.

Impedire una cosa ad uno per *Impedirgli che la conseguisca*. Però prego Vostra Signoria, che non m'impedisca questo fine.

Sapere una cosa per *Saper dove sia, dove si trova*. Il nocchiero non navigherebbe se non sapesse il porto, e il peregrino non andrebbe errando senza notizie del tempio.

Segno per *Fine, Ciò che si è proposto di conseguire*. Questo segno mi sono proposto: piacere ed onore.

Richiamare uno in un sito per *Invitarlo a ricondursi in quello*. Stimo nondimeno tanto la cortesia del richiamarmi, che per l'avvenire mi reputerò più obbligato ecc.

Nel Vocabolario Manuziano è questo tema, ma diversa la spiegazione, ed a senno, chè nell'esempio arrecato il richiamo è fatto con autorità, comando, e non per amorevolezza come nel da me allegato.

LETTERA IX.

Ufficio. Se l'Autore non ha lasciato nella penna qualche addiettivo, come a mo' d'esempio, *malo, cattivo*, pare valer debba *Atto*,

significanza al tutto nuova. = Non consente ch' io possa credere che da Lei, o con la sua autorità, sia fatto alcun ufficio contro di me.

DEBILEZZA per *Debolezza*. Infermità chiamo non solo la debilezza e l' indisposizione del corpo.

Da aggiugnere.

SERVITU' per *Impiego, Ufficio, Commissione, Carica*. Dalla qual cosa sono costretto o a ricusare ogni servitù, o a volere i più comodi ed onorati luoghi nel servire.

ACQUETARSI per *Cessare dello sparlare*. Il Tasso riferisce l' acquetare alle ciarle che correvano di lui in quel tempo. Acciocchè il mondo s' acquetasse al giudizio di Sua Altezza dimostrato in questa città.

CREAZIONE per *Elezione*. Dimostrato in questa città nella creazione d' un nuovo Pontefice.

Da aggiugnere all' unico esempio del Firenzuola.

TEATRO per *Cospetto, Presenza*. Nel concorso di tutte le nazioni e quasi nel teatro dell' universo.

MILUOGO. Essendo nell' originale il *mi* un po' staccato da *luoghi*, e l' ordine del discorso, mi fanno pensare che il nostro autore abbia voluto scrivere *minori*, ma che sopra pensiero, o della fretta, ommettesse il compimento della parola. Diversamente *miluogo* sarebbe da prendere per *Luogo di mezzo* o *mezzano*, *da meno*, significanza che non avrebbe la Crusca. = Affine che, essendomi negati i primi luoghi nelle tavole de' Principi e de' Cardinali, io possa avere quel poco che m' avanza con la cortesia di Vostr' Altezza ne' secondi o negli altri miluoghi senza maggiore infelicità.

LETTERA X.

RACCONCIARE per *Correggere*. Nelle mie rime sono infinite scorrezioni ed errori, che sono in parte miei: però avendoli racconci, vorrei far ristampare la prima e la seconda parte.

A quest' ingenua confessione del Tasso intorno agli errori, che minutando di leggeri gli cadevano della penna, aggiungerò io l' altra fatta a Scipione Gonzaga scrivendogli, che *se mai si avesse a far giudizio di lui dalle sue scritture, non si potrebbe al sicuro che tenerlo per un solenne ignorante.*

IL FINE.